

Massimo Solani

ROMA Ventitré ne hanno già espulsi a Milano, cinque a Roma e chissà quanti altri in tutta Italia. Presto, solo nel capoluogo lombardo, altri 250 lavoratori faranno la stessa fine perché la loro domanda di regolarizzazione non è stata accettata in base alla nuova legge sull'immigrazione. Alla base di questi rifiuti, accusano sindacati, Ds e associazioni, ci sono molto spesso motivazioni inesistenti e pretestuose, come le «segnalazioni Schengen», ovvero le segnalazioni sui cittadini extracomunitari che provengono dalle polizie dei paesi dell'Unione europea.

E fra le altre «cause ostative» previste dalla legge Bossi Fini, che bocciano automaticamente la richiesta di regolarizzazione, ci sono anche una qualsiasi denuncia non passata in giudicato (persino per una lite condominiale), oltre alla permanenza o al rientro sul suolo italiano dopo un provvedimento di espulsione (una situazione che secondo alcune stime accomuna quasi l'80% degli immigrati clandestini). E le storie di quanti sono passati in queste settimane per il centro di permanenza temporanea di via Corelli di Milano si somigliano tutte in maniera drammatica. Storie di gente che, stando ai racconti di quanti lavorano nel Cpt, molto spesso viene prelevata dalle proprie abitazioni con la scusa di un controllo per finire poi nel giro di 12 ore in via Corelli, una anticamera all'espulsione durante la quale spesso non si presenta nemmeno un giudice per l'udienza di convalida del trattenimento. La scorsa settimana, raccontano alcuni lavoratori del Cpt, la stessa sorte è toccata fra gli altri anche ad una donna moldava di 45 anni, in Italia da due anni, la cui domanda di regolarizzazione è stata rifiutata per via di un controllo subito dalla polizia tedesca anni fa durante il suo viaggio della speranza dalla Moldavia in Italia.

Le cause per il rifiuto del permesso di soggiorno sono tali che sui tavoli delle prefetture languono migliaia di domande di regolarizzazione; tanto che i prefetti, appena iniziate le procedure, si sono rivolti al dipartimento di pubblica sicurezza del Viminale per avere lumi sul da farsi in alcuni «casi particolari». E da Roma la risposta, contenuta in una circolare ministeriale inviata il sei dicembre dello scorso anno a firma del capo dipartimento Anna D'Ascenzo, è stata perentoria: al punto tre del documento, infatti, si legge a chiare lettere che «nel caso di stranieri che non possono essere regolarizzati la Questura, dopo aver provveduto all'allontanamento, comunica l'avvenuto rimpatrio alla prefettura competente ad esaminare la domanda di rego-

“ Le domande di regolarizzazione languono nelle prefetture e intanto il governo impone l'immediata cacciata dall'Italia anche per lievi mancanze ”



“ Cgil, Cisl e Uil chiedono a Pisanu di concedere almeno 15 giorni di tempo per presentare i ricorsi Alla manifestazione con il bollino rosso della vergogna ”

# Immigrati, espulsioni selvagge e senz'appello

Ondata di rimpatri in tutta Italia. A Milano i sindacati in piazza il 15 per solidarietà



Immigrati in coda davanti alla Questura

Dario Orlandi

## la storia di Felicita

«Voglio solo lavorare mi trattano da criminale»

MILANO Felicita, ex badante di 40 anni, il provvedimento di espulsione immediata l'ha già ricevuto. Per motivi tecnici, però, il suo rimpatrio non è ancora stato eseguito. Così da giorni attende chiusa in casa che la polizia venga a prenderla per rispedirla in Perù.

È terrorizzata, tanto che all'inizio fa parlare la sorella Jolanda in sua vece: «Il 24 gennaio scorso Felicita si è recata in prefettura con il suo datore di lavoro. Pensava di riuscire finalmente ad ottenere il suo permesso di soggiorno, invece è intervenuta la polizia. L'ha trascinato da sola in questura, erano le nove del mattino, e fino alla tarda sera non ne abbiamo più saputo nulla». La storia è tristemente nota: al posto della tanto desiderata regolarizzazione, le è stato consegnato un provvedimento di espulsione immediata. Ma, a volte capita, il centro di permanenza temporanea era al completo e nessun vettore era disponibile ad accompagnarla al confine. Così è rimasta in attesa di conoscere il suo destino e, grazie all'assistenza del pool di legali messo a disposizione dalla Cgil, è riuscita anche a scoprire quello che molti come lei tuttora ignorano: il motivo dell'espulsione. Il rifiuto ricevuto in Grecia tre anni prima di un permesso di soggiorno: un precedente labile, ma comunque sufficiente per i restrittivi ed irragionevoli criteri applicativi della Bossi-Fini.

«Mia sorella, se il ricorso che per caso abbiamo avuto il tempo di presentare non andrà a buon fine, se ne dovrà andare. Io non dormo più per la tensione e lei non può nemmeno recarsi al lavoro. L'anziana signora che ha assistito per due anni, nonostante le fosse molto affezionata, ha dovuto cercare un'altra badante: non è autosufficiente, non ha avuto altra scelta».

Ed è a questo punto del racconto che Felicita trova il coraggio di prendere parola: «Io non ho mai fatto del male a nessuno, non sono una delinquente, non ho commesso reati. Voglio solo lavorare, ottenere il permesso di soggiorno e continuare a fare la vita tranquilla e onesta che ho fatto finora».

«Che mai potrei fare in Perù? Mia sorella, l'unica persona di famiglia che mi rimane, è qui in Italia. Fortunata lei, regolarmente. Ma anch'io ero convinta di mettere fine alla mia situazione incerta. Invece adesso ho persino paura ad uscire di casa. Ogni volta che vedo dei poliziotti temo che stiano cercando me. Eppure non sono una criminale».

Lv.

larizzazione. Successivamente la stessa prefettura definirà negativamente la procedura di regolarizzazione, dando una notifica al datore di lavoro». Una linea dura che ha generato fra i lavoratori immigrati una vera e propria psicosi: il timore, infatti, è che ogni domanda di regolarizzazione possa trasformarsi in sostanza in una autodenuncia, una trappola che ne segni il destino costringendoli ad abbandonare l'Italia, e spesso le proprie famiglie, senza possibilità di rimetterci piede per dieci anni pena l'arresto.

E quanto sta succedendo non è passato inosservato: ieri, infatti, Cgil Cisl e Uil hanno avuto un incontro col prefetto di Milano per chiedere che dal ministero dell'Interno vengano modificate le pratiche per l'espulsione, con la concessione agli immigrati di almeno 15 giorni di tempo per presentare ricorso

contro il rigetto della domanda di regolarizzazione. Una richiesta che la Cgil lombarda ha affiancato ad una mobilitazione già preannunciata per il 15 marzo, nel giorno della manifestazione nazionale per la pace, quando inviterà gli italiani a scendere in strada con indosso il «bollino rosso» (quello con cui si sancisce l'espulsione) della vergogna sulla giacca per solidarietà con i migranti rispediti nel proprio paese. «A Milano - ha spiegato Giorgio Rovorsi responsabile Welfare e nuovi diritti della Cgil Lombardia - 250 domande di regolarizzazione sono state rigettate senza alcuna motivazione su circa 4000 domande presentate. Non si tratta di domande - continua Rovorsi - ma di persone, uomini e donne che da anni speravano di uscire dal limbo della clandestinità e che ora sono già nel loro paese di origine senza aver avuto alcuna possibilità di difendersi davanti a un giudice». Anche la Federazione milanese dei Ds ha preso posizione dicendosi «preoccupata dalle espulsioni dei lavoratori in attesa di regolarizzazione. Quello che si starebbe verificando - hanno aggiunto - costituirebbe una violazione inaccettabile dei più elementari diritti umani». I Ds hanno anche chiesto un incontro a Prefetto e Questore di Milano «per comprendere ciò che sta avvenendo».

Nel frattempo però, a fronte del parossistico rigore scelto dal governo in materia di clandestini, non si ferma l'ondata di sbarchi sulle nostre coste. Proprio ieri infatti una imbarcazione con a bordo 130 persone, fra cui una donna incinta, è stata intercettata da un mezzo della Guardia di Finanza in acque italiane a sud dell'isola di Lampedusa. I migranti, dopo le manovre di abbordaggio, sono stati condotti nel centro di accoglienza dell'isola, già saturato dagli arrivi delle scorse settimane.

## L'intervista

Giuliano Pisapia

avvocato e deputato Prc

Luigina Venturelli

MILANO Senza alcun preavviso e senza alcuna spiegazione, decine di immigrati in attesa di regolarizzazione sono stati prelevati dai loro posti di lavoro o dalle loro abitazioni. Destinazione provvisoria i centri di detenzione temporanea, destinazione definitiva l'aeroporto da cui rientrare forzatamente nei rispettivi paesi di provenienza.

**Onorevole Pisapia, che cosa sta succedendo?**

«Abbiamo appena presentato, io e l'onorevole Luana Zanella dei Verdi, un'interrogazione parlamentare urgente al ministero dell'Interno per cercare di capirlo. Per il mo-

mento, si sa solo che alcune persone sono state fermate dalla polizia e poi rimpatriate, senza neanche sapere per quale ragione la loro domanda di sanatoria era stata rigettata».

**Quali chiarimenti avete chiesto al Governo?**

«Immigrati prelevati da casa e dal lavoro per un controllo e in poche ore messi su un aereo con provvedimenti non motivati»

«Le circolari ministeriali impongono l'espulsione e il rimpatrio prima della convalida del giudice: sono persino oltre la Bossi-Fini»

«Sono state violate la Costituzione e la legge»

Innanzitutto vogliamo sapere quali sono le basi legislative che autorizzano tali espulsioni, secondo noi illegittime ed incostituzionali. **Perché? Quali sono i principali problemi giuridici che si pongono?**

«Si tratta di provvedimenti non motivati, che limitano la libertà personale senza una specifica decisione del giudice. È un'evidente violazione della nostra Costituzione, che garantisce in tal senso ogni persona, non solo i cittadini italiani. In molti casi, infatti, la permanenza in centri di detenzione temporanea e poi l'espulsione vengono effettuate prima di alcuna convalida del giudice. Così si viola anche il diritto all'impugnazione:

non essendoci motivazione all'espulsione, risulta difficile anche contestarne la legittimità».

**Non sono previste ipotesi di ricorso contro tali decisioni?**

«Certo. Ma essendo già stato allontanato l'immigrato, titolare legittimo dell'azione di impugnazione, la possibilità di reagire contro un atto illegittimo diviene solo teorica. Anche il datore di lavoro, che pure si è visto sottrarre il proprio dipendente dopo aver sborsato dei soldi per procedere alla regolarizzazione, potrebbe agire solo per la restituzione delle somme versate».

**È dunque impossibile reagire contro questa procedura?**

«Nell'interrogazione parlamentare abbiamo chiesto la revoca del-

le circolari ministeriali che interpretino restrittivamente la disciplina di regolarizzazione. In particolare quella secondo cui, in tutti i casi dubbi in cui insorgono difficoltà, si deve automaticamente procedere all'espulsione. Tanto più che, dalle notizie che abbiamo, pare che il fenomeno non sia limitato solo a Milano. Sono molte le segnalazioni di casi simili che provengono anche da altre città».

**Questi i nodi dal punto di vista legale. Quali sono invece le considerazioni politiche che questa vicenda le suggerisce?**

«La legge Bossi-Fini è già una legge controproducente. La filosofia che la sorregge è quella di osta-

colare in ogni modo la regolarizzazione degli stranieri che vengono in Italia per cercare lavoro, rendendo invece facile la loro espulsione. Ma in questo modo l'effetto che si ottiene è quello di favorire la clandestinità e, di conseguenza, anche l'insorgere di problemi di illegalità».

«Interrogazione in Parlamento contro le circolari che in caso di dubbio prevedono automaticamente il foglio di via»

Si è insomma assistito all'abrogazione di tutte quelle norme che prima distinguevano chiaramente fra persone alla ricerca di oneste prospettive di lavoro e delinquenti».

**Fin qui, niente di nuovo.**

«No. Solo che adesso una legge già pessima viene applicata in modo subdolo, quindi disapplicata».

**Ironia della sorte, dopo aver tanto sponsorizzato la riforma...**

«La violazione della legge è evidente. Se si trattasse in un centro di detenzione temporanea e si espelle prima della convalida del giudice, si impedisce quella necessaria verifica dell'autorità giudiziaria che anche la legge Bossi-Fini prevede».

Caritas: immigrati in aumento. Il ministro: vediamo cosa vuole la gente, la domanda di accoglienza è alta e scopriremmo che a Nord e Sud la richiesta è più elevata di quanto s'immagina

## Buttiglione critica la Bossi-Fini: «Le regioni decidano le quote»

ROMA I lavoratori immigrati stanno aumentando in maniera notevole, ma «non con i numeri dei quali si sente parlare» e, sicuramente, non con le cifre che la Lega Nord usa strumentalmente per fare propaganda. Nessuna invasione di clandestini, dunque, come più volte il Carroccio ha sbandierato. Stime teoriche ipotizzano che nel giro di un anno si sfiorino i 4 milioni contro il milione e 600 mila circa dello scorso anno, ossia oltre il raddoppio dell'attuale. Una stima realistica, invece, calcola la presenza straniera in Italia in 2 milioni e 395mila persone. Lo sottolineano la Caritas e la Fondazione Migrantes presentando le anticipazioni del rapporto 2003 sull'immigrazione. E non sono mancate le critiche alla Bossi-Fini per la regolarizzazio-

ne-lumaca: «Intervento emergenziale dovuto, che ripara solo i danni senza programmazione» ma anche delusione per «l'illusore sconosciuto»: il regolamento d'attuazione della legge. Tanto che lo stesso ministro Rocco Buttiglione è stato costretto a dire alla platea: «Se la legge l'avessi scritta io, da solo, quella legge di certo l'avrei fatta differente». Un mea-culpa obbligato dopo l'attacco al «gioiello» di Bossi, la legge sull'immigrazione che «fa acqua da tutte le parti». A cominciare dalla tanto attesa sanatoria, finendo al decreto sui flussi. Così Buttiglione a mo' di scusa ha gettato l'amo per una proposta: «A fare le previsioni sui flussi migratori dovrebbero essere le Regioni. Siamo uno Stato federale, facciamo una scelta coraggiosa - ha precisato il

ministro per i rapporti con il Parlamento - le quote le decidano i governatori. Vediamo cosa vuole veramente la gente del Nord e del Sud. Scopriremmo che la capacità di accoglienza e la domanda è più elevata di quanto si immagina». Si profila un nuovo scontro nelle stanze del governo? «Il ministro Maroni - ha poi precisato Buttiglione - ancora non conosce la mia idea. Ma presto informerò tutto il governo».

Gli immigrati presenti in Italia sarebbero, secondo una stima ritenuta realistica, 2 milioni e 395mila. Un numero ben lontano, per la Caritas/Migrantes, dai 4 milioni di cui si diceva. In particolare, la forza lavoro immigrata è stimata in 1 milione e 600mila unità. Considerando, però, i familiari e i ricongiungimenti nel corso

dell'anno, la presenza complessiva supera di poco i due milioni, includendo in essa non solo i lavoratori, ma tutti i soggiornanti regolari e le persone che aspettano di essere regolarizzate, con un'incidenza del 4,2% sulla popolazione residente. Queste cifre collocano l'Italia al terzo posto tra i Paesi dell'Ue per numero di immigrati; siamo il secondo per intensità di flussi reale (che tiene conto anche gli immigrati solo di «passaggio»), mentre l'incidenza dei lavoratori immigrati sulla forza lavoro è del 5,6%. I rifugiati e i richiedenti asilo, che attualmente sono poco più di 10 mila, solo in minima parte ottengono il riconoscimento come tali. «Ma se scoppiava la guerra in Iraq - ha precisato Franco Pittau, coordinatore del rapporto - il loro numero

aunderà e la loro accoglienza sarà un atto doveroso». Alla fine della regolarizzazione in corso, il numero dei lavoratori immigrati in un anno sarà dunque raddoppiato. Al Trentino Alto Adige va il premio di regione più virtuosa in tema di sommerso dell'immigrazione: su 100 lavoratori presenti sono state appena 25 le domande di regolarizzazione. In Campania e Calabria le istanze hanno raggiunto le 200 unità (a Salerno e Benevento 300). La Caritas auspica più velocità nello smaltimento delle procedure e invita il mondo politico a passare dalla logica della «sanatoria» a quella della programmazione: «La regolarizzazione - hanno detto detto - era un atto di realismo che andava fatto». Secondo Pittau, ai 706.329 registrati a fine 2001 si

aggiungeranno le 702.156 istanze: l'incidenza è quindi del 99,4% a livello nazionale (il 173,2% al Sud; il 106,5% al Centro; 96,7% al Nord-Ovest; il 74,4% al Nord-Est e il 67,8% nelle Isole). L'area a maggiore pressione migratoria è la Campania. A livello provinciale, si va dalle 22 pratiche di regolarizzazione ogni 100 lavoratori di Trieste alle 313 di Benevento. Milano ne registra 92, Roma 147,8. Quest'ultime due città detengono un quarto di tutte le istanze. I dati sulle aziende riferiscono che, in media, ogni 100 lavoratori già iscritti negli elenchi Inps vi sono 103 domande di regolarizzazione, con il valore più basso nel Nord-est (45) e quello più alto nel sud (427).

ma.jer.